

Percorrendo in salita la monumentale scala in pietra, ci si imbatteva in due sculture raffiguranti gli imperatori Traiano e Adriano, collocate accanto al portale d'accesso. A una tale scelta condusse la volontà del Magnanimo di rappresentare una genealogia imperiale di cui si stimava continuatore, come segnalava Antonio Beccadelli nel *De dictis et factis Alphonsi regis*:

*Sola Hispania Romae atque Italiae imperatores ac reges dare solita est. At quales imperatores aut quales reges. Traianum, Adrianum, Theodosium, Archadium, Honorium, Theodosium alterum. Postremo Alphonsum uirtutum omnium uiuam imaginem, qui cum superioribus ijs nullo laudationis genere inferior extet, tum maxime religione, id est, uera illa sapientia, qua potissimum a brutis animalibus distinguimur, longe superior est atque celebrrior.*

Solo la Spagna è solita fornire a Roma e all'Italia imperatori e re. Ma quali imperatori o quali re? Traiano, Adriano, Teodosio, Arcadio, Onorio, il secondo Teodosio, e infine Alfonso, viva immagine di tutte le virtù, che non solo risulta inferiore in nessun genere di lode, a quegli antichi, ma è anche di gran lunga superiore e più degno di essere celebrato soprattutto per la religione, cioè quella vera sapienza per la quale, principalmente, ci distinguiamo dagli animali bruti.

Menzionato dal Panormita a suggello di un elenco che riunisce i più grandi sovrani dell'antichità, figli della terra iberica, Alfonso era incluso in una ben precisa dinastia ideale. Pur ricordando la patria d'origine del Magnanimo, infatti, l'autore non citava il lignaggio dei Trastàmara, ma volle fare di Alfonso il continuatore di una stirpe di imperatori romani. Una scelta, questa, ideologicamente motivata dalla legittimazione che il potere alfonsino aveva sempre ricercato con urgenza, sottolineandone la stretta contiguità e il vincolo con l'antichità romana e la terra di Spagna.

La fama di Traiano, primo imperatore di origine "provinciale", ebbe un'eco prolungata nelle operazioni di propaganda della casa reale d'Aragona, specialmente all'indomani della diffusione del *Panegirico di Traiano* di Plinio il Giovane: *optimus princeps* e dono degli dèi, alla sua virtù si ascrivevano l'espansione territoriale dell'impero e l'apertura della strada di collegamento da Roma a Brindisi, motivo ispiratore della costruzione dell'Arco di Benevento, del quale l'Arco di Trionfo di Alfonso il Magnanimo ripropone non pochi dettagli scultorei. Al modello di Traiano dovette condurre anche la tradizione medievale che, a partire dal ritratto dell'*imperator* tratteggiato da Dante Alighieri nella Divina Commedia, ne lodava la Giustizia "magnanima", destinandolo al Paradiso.

Studi critici hanno evidenziato che la scultura raffigurante Adriano concorreva ad esaltare il legame di Alfonso con la Roma antica. La Sala di Castel Nuovo, rifondata da Alfonso il Magnanimo, rievoca per certi suoi elementi strutturali il *Pantheon* romano riedificato dall'imperatore Adriano dopo gli incendi dell'80 e del 110 d.C. L'associazione della Sala del Trionfo di Castel Nuovo al più antico *Pantheon* è suggerita dalle proporzioni geometriche fra altezza e larghezza dell'ambiente interno, oltre che dall'oculo in cui confluivano i costoloni della cupola "unghiata".